

PIAZZA
GRANDE

BATTIBECCO

AL MAMIANI DI ROMA

L'inutile parità dei genitori "1 e 2"

di Marco Politi

Qualcosa non funziona nella decisione presa al liceo Mamiani di cancellare l'appellativo di padre e madre sul libretto delle giustificazioni, introducendo l'etichetta "genitore 1" e "genitore 2". E non convince la spiegazione fintamente naïve della direzione di "non sapere" se averlo fatto significhi avere "innovato o meno", perché si tratterebbe di adeguarsi ai cambiamenti della società e di tenere conto delle famiglie allargate.

Di Scajola ce ne sono già abbastanza in politica, ci siano risparmiati negli istituti destinati ad alimentare il senso critico delle giovani generazioni. Dunque partiamo dal fatto che è un'innovazione e discutiamo laicamente se ha senso.

Salta agli occhi che la dicitura ha un suono orrendamente burocratico. I numeri si appiccicano agli individui nelle istituzioni spersonalizzanti e non si capisce perché sia necessario introdurli a scuola. Io sono il padre di mio figlio e non il "genitore 1 o 2" e voglio essere riconosciuto tale dai miei interlocutori.

Esiste da tempo immemorabile la dicitura "padre, madre o chi ne fa le veci". (Se si voleva, si poteva cambiare in "...o chi ha la cura dell'alunno"). Perciò è assolutamente fuori luogo citare la complessità dei nuovi nuclei familiari, perché la vecchia dicitura copre ogni situazione e risponde sia all'esigenza tecnica di depositare una firma sia a quella di qualificare il partner di coppia che si cura del figlio altrui. Con affetto, amore, senso di responsabilità, ma sapendo tutti, a partire dal ragazzo o la ragazza, che è figlio o figlia altrui.

ALLORA CONVIENE andare al nocciolo della questione. La nuova dicitura, scelta volutamente, finisce per uniformare forzatamente le situazioni plurali di una società multiforme. Proprio questo livellamento è inaccettabile, perché mescola indebitamente la giusta battaglia per il riconoscimento dei pari diritti di ogni tipologia di nucleo familiare con il disconoscimento della storia di ciascun individuo. Ogni ragazzo o ragazza ha il diritto di vedere riconosciuto il cammino del proprio entrare nel mondo come soggetto biopsichico, anello di una catena che non è soltanto Dna ma "storia" di una persona, di famiglie, di generazioni, di percorsi collettivi. Una storia in cui la nascita e la provenienza non sono elementi accidentali. Ed in cui l'adozione - storicamente - aveva una sua solennità a ragion veduta, perché significava l'ingresso in un'altra storia.

In questo cammino la madre è la madre, il padre è il padre, il partner della madre o del padre è appunto il partner di lui o di lei. E il figlio di una coppia, che abbia fatto la fecondazione ete-

rologa, non a caso nei paesi più avanzati ha il diritto garantito di andare a scoprire chi è l'"altro" genitore nascosto che gli ha permesso di nascere.

Tutto questo non è in-differenziato. Le differenze hanno un senso, le differenze hanno valore, le differenze sono soprattutto realtà. Schiacciare le differenze per inscatolarle sotto un'etichetta per la quale ogni situazione sarebbe uguale all'altra non è per nulla progressista. Non è neanche *politically correct*, è *politically storto*.

ECCESSO DI ZELO

Esiste da molto tempo la dicitura "padre, madre o chi ne fa le veci"
Citare la complessità dei nuovi nuclei familiari è fuori luogo

Il liceo Mamiani Dlm



Il progresso culturale contemporaneo si è orientato da decenni alla tutela giuridica egualitaria delle situazioni plurali. Tutelare la pluralità è progresso. Cancellare la pluralità non lo è. Sostenere che il riconoscimento della pluralità sarebbe discriminatorio è falso.

ECCO, la terminologia scelta al Mamiani è fondamentalmente falsa perché mistifica la realtà e non tiene conto del fatto che le giovani generazioni sono da tempo abituate alla fluidità delle situazioni di coppia e alla mescolanza di figli di diversi "letti" (si sarebbe detto un tempo). E queste generazioni non hanno bisogno che una burocrazia scolastica imponga un'etichettatura che va bene per le lampadine e già meno bene per le mele.

Com'è purtroppo difficilmente evitabile in un paese, dove la sfera familiare è stata appalto per secoli dell'autorità ecclesiastica, al primo accenno di discussione si sono alzati i lamenti di chi è stato sempre contro tutto: il divorzio, la pillola, la legge sull'aborto, la fecondazione artificiale, il testamento biologico. Ma qui il discrimine clericali e anticlericali non c'entra niente.

Qui si tratta di esaminare se una scelta di livellamento dei nomi è in sintonia con la crescita di soggettività e la valorizzazione delle differenze, che caratterizzano la nostra società.

Genitore 1 e Genitore 2 ha il sapore di una manipolazione e come ogni contraffazione sarebbe bene toglierla dal commercio.

di Massimo Fini

■ TRADIZIONALMENTE le funzioni del denaro sono quattro: 1) Misura del valore, 2) Intermediario nello scambio, 3) Mezzo di pagamento, 4) Deposito di ricchezza. Poco da dire sulle prime tre. Ma togliamoci dalla testa che il denaro sia ricchezza o che la rappresenti. Preso nel suo complesso il denaro non è nulla, un puro nulla. Se ne accorsero gli spagnoli agli albori del XVII secolo quando, dopo aver rapinato agli indios d'America tutto quanto potevano d'oro e argento (la moneta dei tempi, in Europa) si trovarono più poveri di prima. Nel suo *Memorial Gonzalez de Cellerigo* scrive con icastica lucidità: "Se la Spagna è povera è perché è ricca". E Pedro de Valencia nel 1608: "Il male è venuto dall'abbondanza di oro, argento e moneta, che è stato sempre il veleno distruttore delle città e delle repubbliche. Si pensa che il denaro è quello che assicura la sussistenza e non è così. Le terre lavorate di generazione in generazione, le greggi, la pesca, ecco quello che garantisce la sussistenza... Ciascuno dovrebbe coltivare la sua porzione di terra e quelli che vivono oggi della rendita e del denaro sono gente inutile e oziosa che mangia quello che gli altri seminano". Ecco un buon argomento per la Camusso e anche per la sinistra se, dopo aver accettato tutto, il denaro, il mercato, la globalizzazione (l'industrializzazione, il marcio di tutti i marci, ce l'aveva, marxianamente, nel sangue) fosse ancora capace di fare qualcosa di sinistra.

Come hanno reagito le lea-

dership mondiali alla crisi dei 'subprime' del 2008, che seguiva la bancarotta del Messico del 1996, il crac delle 'piccole tigri' del 1997, il default dell'Argentina del 1999? Immettendo nel sistema, per usare le parole di Valencia, altro veleno, cioè altro denaro, creando così una gigantesca bolla speculativa che prima o poi ci ricadrà addosso con effetti planetari e devastanti.

■ IL POPOLO finché ha avuto la testa, cioè prima di essere influenzato dai giornali, ha sempre avuto in gran sospetto il denaro subodorandone i truffoni. Ma non solo il popolo. Aristotele, che nell'*Etica Nicomachea* è stato il primo a occuparsi scientificamente di

economia, sosteneva che il denaro essendo astratto, e quindi sterile, non poteva figliare altro denaro. Si sbagliava. Ma fino a un certo punto. È stato anche grazie all'*ipse dixit* tradotto dalla Scolastica in un argomento più sottile oltre che religioso (il tempo è di Dio, e quindi di tutti, e non può essere perciò oggetto di mercato) che la Chiesa nel Medioevo è riuscita a condurre una generosa, e spesso vittoriosa, battaglia non solo contro l'usura, come pudicamente sempre si dice, ma contro l'interesse. Ma alla fine ha prevalso il mercante (oggi chiamato imprenditore) con la logica dell'investimento. È qui che cambia tutto. Al quieto e circolare presente si sostituisce il dinamico e imperscrutabile futuro che dopo una travolgente cavalcata durata due secoli e mezzo ci ha portati alla situazione attuale, un teorema insolubile: dobbiamo crescere ma non possiamo più crescere. L'Illuminismo ci ha illuso di essere degli animali intelligenti. Ma Nietzsche, che vedeva lontano, molto lontano, scrive: "In un angolo remoto dell'universo scintillante e diffuso attraverso infiniti sistemi solari c'era una volta un astro, su cui animali intelligenti scoprirono la conoscenza. Fu il minuto più tracotante e menzognero della 'storia del mondo'. Ma tutto ciò durò soltanto un minuto. Dopo pochi respiri della natura, la stella si irrigidì e gli 'animali intelligenti' dovettero morire... Vi furono eternità in cui l'intelletto umano non esisteva, quando per lui tutto sarà nuovamente finito, non sarà avvenuto nulla di notevole".

TEOREMA

La parola d'ordine è "crescere", ma non si può più: si immette sul mercato così tanto denaro che alla fine si è sempre più poveri

Senza tetto Ansa

